

giovedì 20 settembre 2001

oggi

rUnità

3

la guerra in america

Il ministro della Difesa Rumsfeld firma l'ordine. Cento caccia pronti a partire. Stasera il presidente parlerà al Congresso

Bruno Marolo

WASHINGTON Parte l'operazione "Giustizia Infinita". Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha firmato l'ordine, più di cento bombardieri partiranno domani per prendere posizione nelle vicinanze dell'Afghanistan. Il presidente George Bush, che stasera parlerà per la prima volta al Congresso a camere riunite e darà probabilmente maggiori dettagli, non ha ancora deciso il momento dell'attacco, ma vuole che le forze siano in campo. L'America minaccia di colpire "svariati governi", e non il solo Afghanistan. Alla proposta di negoziare l'eventuale consegna di Osama Bin Laden, nemico numero uno dell'America, un portavoce della Casa Bianca ha risposto: «Il messaggio del presidente è molto semplice. È tempo di azioni, non di negoziati. L'Afghanistan deve prendere le misure necessarie per negare ospitalità ai terroristi». Il ministro della giustizia John Ashcroft ha aggiunto: «È chiaro che i terroristi sono protetti da svariati governi stranieri. Questi governi devono capire con chiarezza cristallina che gli Stati Uniti non tollereranno il loro atteggiamento». Il presidente Bush ha ribadito che la cattura di Osama «sarà il primo obiettivo di una campagna molto lunga», in cui alcuni paesi «avranno un ruolo più attivo degli altri».

I PIANI PER L'ATTACCO - La Casa Bianca sottolinea che nessuna decisione è stata presa. Tuttavia alcune scelte saranno obbligate. Questa volta non sarà possibile ammassare centinaia di migliaia di soldati ai confini del nemico, come era avvenuto nella guerra nel golfo. Per l'attacco a Saddam Hussein erano stati necessari sei mesi di preparativi. Contro l'Afghanistan la strategia sarà diversa. In Pakistan sarebbe dislocato un numero limitato di reparti, tra cui almeno un ospedale da campo e un reggimento di Rangers nel caso occorresse soccorrere le truppe d'assalto impiegate contro i guerriglieri. Queste truppe entrerebbero in azione a partire dalle navi americane o da basi in Kuwait o in Oman. Le repubbliche ex sovietiche a nord dell'Afghanistan sono state interpellate ma per ora non ci sono piani di collaborazione.

LE FORZE IN CAMPO - Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato che un centinaio di aerei sia trasferito nell'isola di Diego Garcia, nell'oceano indiano, e in altre basi in medio oriente. Partiranno prima aerei cisterna, ricognitori, e radar volanti AWAC. In seguito i cacciabombardieri F 15 ed F 16. Per ultime le terribili forze volanti B1. L'ordine non comprende truppe di terra. Nella zona di operazioni si trovano due squadre navali americane, con le portaerei Carl Vinson ed Enterprise. Una terza squadra, con la portaerei Theodore Roosevelt, si prepara a partire per il Mediterraneo dalla base di Norfolk in Virginia. «A bordo di queste unità - ha annunciato il comandante, ammiraglio Mark Fitzgerald - ci sono 15 mila marinai e marines risolti ad eseguire prontamente qualunque ordine del presidente». Oggi è cominciata la mo-



La Cnn costretta a lasciare Kabul

Anche la Cnn è stata costretta a lasciare l'Afghanistan. Nic Robertson che attraverso il videotelefono aveva fatto vedere, nella notte fra l'11 e il 12 settembre, le esplosioni di razzi su Kabul, era uno degli ultimi giornalisti occidentali rimasti nel paese. Giovedì scorso aveva chiamato i suoi capi a New York riferendo che i talebani avevano intimato a tutti i giornalisti occidentali nella capitale afgana di andarsene e che tuttavia lui era riuscito a parlare con qualche ufficiale e aveva siglato una specie di patto: gli veniva consentita di restare, ma senza alcuna protezione. La Cnn era così rimasta l'unico «broadcast» americano presente a Kabul mentre gli altri media avevano trovato ospitalità nel vicino Pakistan. A Islamabad ci sono al momento i corrispondenti di Cbs, Abc, Fox News, Nbc.

Scatta Giustizia infinita, Bush muove aerei e navi

Gli Usa a Kabul: è tempo di azioni, non di negoziati. Non solo l'Afghanistan nel mirino

bilizzazione dei riservisti.

I TEMPI DELL'AZIONE - Tanto Bush quanto il ministro della difesa Donald Rumsfeld hanno dichiarato che questa sarà «una guerra di nuovo tipo, senza posizioni da conquistare, obiettivi da distruggere, territori da occupare». Gli americani non hanno alcuna intenzione di occupare l'Afghanistan e affrontare la stessa resistenza che ha

sconfitto l'armata rossa. Rumsfeld ha parlato di «prosciugare la palude del terrorismo». In altre parole, di inviare commandos a distruggere le basi dei guerriglieri, catturare i capi se possibile, e ritirarsi subito dopo. Questo tipo di operazioni richiede accurate informazioni dello spionaggio. Gli agenti segreti americani sono stati sguinzagliati sulla pista di Bin Laden dal presi-

dente Clinton nel 1998 ma non sono mai riusciti a raccogliere elementi sufficienti per passare all'azione. Sotto la pressione del pubblico americano che vuole vendetta immediata, non è escluso che Bush ordini presto un bombardamento dimostrativo, dopo aver chiarito che la rappresaglia non si fermerà qui.

LA RICERCA DI NEMICI - Osama

Bin Laden non è l'unico nemico, l'Afghanistan non è il solo paese a rischio. Il ministro della giustizia Ashcroft pensava probabilmente all'Iraq, quando ha minacciato ritorsioni contro "svariati governi". Dalle indagini dell'Fbi è emerso finalmente l'indizio in cui i politici speravano: Mohammed Atta, uno dei dirottatori del martedì dell'apocalisse, aveva incontrato qualche

mezza prima in Europa un agente dello spionaggio iracheno. Una operazione mondiale contro il terrorismo potrebbe essere per gli Stati Uniti l'occasione di regolare i conti con Saddam Hussein. Il vicepresidente americano Dick Cheney, che durante la guerra nel golfo era ministro della difesa, sostiene da sempre la necessità di togliere di mezzo Saddam. Questa volta, però, sareb-

be difficile persuadere l'Arabia Saudita a mettere a disposizione soldi e basi per l'attacco.

LA RICERCA DI AMICI - Sotto la pressione del pubblico che chiede vendetta, il presidente Bush ha bisogno di guadagnare tempo e di coprirsi le spalle. Anche per questo motivo sta cercando di costituire una coalizione internazionale, in cui sono ammessi anche paesi che non intendono fornire truppe. «Alcune nazioni - ha ammesso ieri il presidente americano - saranno in grado di appoggiare attività segrete, altre potranno fornire soltanto informazioni, altre ancora ci daranno soltanto un aiuto finanziario». Ieri Bush ha ricevuto i ministri degli esteri di Russia, Germania e Arabia Saudita, e il presidente dell'Indonesia, il più grande paese musulmano. Martedì sera ha cenato con il presidente francese Jacques Chirac. Nei giorni scorsi ha telefonato ad almeno quaranta capi di governo. Arabi e musulmani tuttavia lo hanno messo in guardia contro i rischi di una rappresaglia indiscriminata, e hanno chiesto che fornisca le prove contro i terroristi che intende punire.

NIENTE PROVE - La richiesta di prove è stata respinta dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. «La gente che noi vogliamo colpire - ha dichiarato il ministro - sarebbe molto contenta di rimanere nascosta, e sapere quali informazioni sul suo conto noi abbiamo e come le abbiamo ottenute. Non siamo disposti ad accontentarla». Gli Usa vogliono colpire prima, e poi spiegare perché.

le indagini

L'Fbi dà la caccia a 80 terroristi
Si teme un nuovo attacco per sabato

Ottanta terroristi ancora liberi negli Usa, divisi in 12 cellule e con una missione di morte da completare. La grande caccia all'uomo avviata dall'Fbi dopo gli attacchi all'America dell'11 settembre punta su di loro ed assume i connotati di una corsa contro il tempo: molteplici indizi emersi dall'indagine fanno temere che una nuova aggressione sia in programma per sabato 22 settembre. L'indagine viaggia a ritmi senza precedenti. Dal lavoro compiuto sul passato dei 19 terroristi che hanno provocato quasi 6.000 morti in America, emergono indicazioni su responsabilità di altri paesi. «È abbastanza chiaro che le organizzazioni che hanno gestito questi eventi - ha detto il ministro della Giustizia John Ashcroft - sono state ospitate, sostenute, finanziate e protette da una

varietà di governi stranieri». L'Afghanistan resta l'indiziato numero uno, ma vengono tenute in grande considerazione anche le rivelazioni sugli incontri avuti in Europa all'inizio dell'anno tra uno degli attentatori, Mohamed Atta, e uomini dei servizi iracheni.

C'è inquietudine tra gli investigatori, mentre si avvicina il 22 settembre. Quattro arabi avevano una prenotazione su un volo United previsto in partenza quel giorno da San Antonio (Texas) a San Diego (California). «Abbiamo indicazioni che quel giorno potrebbe accadere qualcosa - ha detto una fonte investigativa - e speriamo di poterlo impedire. Sono le stesse fonti che ci avevano parlato vagamente di qualcosa in arrivo, prima degli attacchi dell'11 settembre».



La registrazione di una telecamera mostra l'arabico sospettato di essere il terrorista che ha giudato l'aereo contro il Pentagono

Palazzo Chigi ieri ha reso noto il testo della dichiarazione comune dei Grandi
Il G8 condanna il terrorismo:
ratificare subito le 12 carte Onu

Marcella Ciarnelli

ROMA In attesa di una possibile riunione straordinaria del G8 che l'Italia, il Paese che ne ha la presidenza per tutto il 2001, si è detta disponibile ad organizzare in qualunque momento e luogo, i capi di stato e di governo dell'esclusivo club hanno concordato una lunga dichiarazione in cui vengono illustrate le posizioni nei confronti del terrorismo ma anche le misure da prendere a cui lavorare per cercare di evitare una tragedia immane come quella che l'America e il mondo intero stanno vivendo. La necessità di cooperare è emersa con forza, dunque, anche in questa tragica circostanza. Lo sforzo americano di cercare la massima legittimità al suo operato ha avuto, dunque, il benestare ufficiale dei partner che si ritrovano nel G8, compreso i nipponici e i russi. Adesioni non del tutto scontate ed estremamente importanti. La legittimità all'azione americana non viene, così, solo dall'Onu che peraltro si è già pronunciato sia come consiglio di sicurezza che come assemblea generale, ma anche da altri «fori».

Il testo del documento, frutto di una gestazione abbastanza lunga, è stato diffuso da Palazzo Chigi, sede della presidenza di turno, e, poco dopo, da tutti gli altri paesi. Se ne sono occupati i direttori generali degli affari politici dei diversi ministeri degli Esteri (per l'Italia l'ambasciatore Bardocci che da lunedì assumerà l'incarico di segretario generale della Farnesina) ed ha visto la luce dopo che i capi degli Otto, che sono stati costantemente informati, hanno dato l'ok. Lo stesso presidente del Consiglio italiano, durante la sua visita a Londra di lunedì scorso, aveva preannunciato l'iniziativa comune che ha come primo obiettivo «la ferma condan-

Le convenzioni delle Nazioni Unite impegnano i suoi membri al mantenimento della sicurezza internazionale

na degli atti barbarici di terrorismo perpetrati contro gli Stati Uniti d'America» e, contemporaneamente, c'è «l'invito» perché tutti i Paesi ratifichino al più presto i provvedimenti che hanno come loro base le dodici convenzioni delle Nazioni Unite contro il terrorismo, convenzioni che, si legge nel documento «costituiscono la base di riferimento per azioni internazionali alla lotta contro il terrorismo». Tra le misure specifiche che vengono individuate per rafforzare la cooperazione contro chi semina terrore c'è l'utilizzo di sanzioni finanziarie al fine di fermare il flusso di finanziamenti a chi fa la sua battaglia contro il mondo; la sicurezza del trasporto aereo; il controllo delle esportazioni delle armi; la cooperazione internazionale nella sicurezza e nelle informazioni; la negazione di ogni mezzo di sostegno al terrorismo e la neutralizzazione delle minacce che da esso vengono.

Il che sta a significare che la reazione a quanto accaduto non deve essere solo e necessariamente militare, fanno notare alla Farnesina. Non si tratta di decidere, com'è accaduto in altre occasioni anche recenti se è il caso o meno di bombardare. La stra-

tegia davanti agli attentati americani deve essere molto più complessa davanti ad un fenomeno complesso. Nel documento è condensato il lungo lavoro diplomatico che in questi anni, ad ogni riunione del G8, è stato compiuto ed è passato in sordina ma che in questi giorni è diventato di stringente attualità davanti all'attacco su scala planetaria del terrorismo. Nella dichiarazione G8 dei capi di governo diffusa da Palazzo Chigi si legge: «Noi, i capi di Stato del G8, condanniamo fermamente gli atti barbarici di terrorismo perpetrati contro gli Stati Uniti d'America l'11 settembre. Le nostre condoglianze non sono limitate alle frontiere americane perché New York e Washington sono città internazionali dove tante nazionalità vivono insieme. Gli autori di tali atti, e tutti coloro che li

hanno in qualche modo assistiti o sostenuti con qualsiasi mezzo, hanno lanciato un'offensiva contro persone innocenti e contro i valori comuni e gli interessi della comunità internazionale. Le loro azioni costituiscono una minaccia profonda alla pace, alla prosperità e alla sicurezza di tutti i popoli, di ogni fede, in ogni nazione. Non permetteremo a coloro che diffondono l'odio e il terrore di dividere i popoli e le culture del mondo».

Gli Otto nel documento sottoscritto ribadiscono che «la Carta delle Nazioni Unite impegna inequivocabilmente tutti i suoi membri, mediante efficaci misure, al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Le 12 convenzioni delle Nazioni Unite contro il terrorismo costituiscono la base di riferi-

mento per azioni internazionali alla lotta al terrorismo. In risposta agli eventi brutali dell'11 settembre sollecitiamo tutti i Paesi a ratificare questi provvedimenti al più presto e ad applicare immediatamente i termini delle convenzioni, ancora prima della ratifica».

Vengono indicati interventi diversificati per battere le mille sfaccettature del fenomeno da combattere

Viene sottolineata, di seguito la necessità di interventi diversificati che tengano conto delle mille sfaccettature del fenomeno che il mondo si trova a dover combattere. Per questo, prosegue il documento firmato dai capi di stato e di governo del G8 «abbiamo chiesto ai nostri ministri degli Esteri, delle Finanze e della Giustizia ed agli altri ministri interessati di predisporre una lista di misure specifiche per rafforzare la nostra cooperazione contro il terrorismo, includendovi: l'estensione dell'utilizzo di misure e sanzioni finanziarie al fine di fermare il flusso di finanziamenti ai terroristi, la sicurezza del trasporto aereo, il controllo dell'esportazione delle armi, la cooperazione internazionale nella sicurezza e nelle informazioni, la negazione di tutti i mezzi di sostegno al terrorismo e la neutralizzazione delle minacce terroristiche».

Tramite l'identificazione e la messa in atto di misure specifiche, sottolineiamo la nostra determinazione a perseguire secondo le regole del diritto gli autori di questo orlo, a combattere tutte le forme di terrorismo e a prevenire attacchi futuri e rafforzare la cooperazione internazionale contro questo flagello globale. Nella frase finale c'è la consapevolezza che quella in corso è una battaglia, una guerra che si vince tutti insieme. Facendo sì che stiano dalla stessa parte anche popoli e nazioni la cui presenza sarebbe sembrata impensabile fino a poco tempo fa. «Lavoreremo insieme - conclude il documento degli Otto - e saremo affianco di tutto coloro che sono pronti ad unirsi a noi in questa impresa».